

*Dedico questo libro
al mio amatissimo figlio Miguel,
a cui devo molte idee
che mi sono state utili
per scrivere queste storie.*

*E a mia nipote Patricia
che mi ha spesso dimostrato
un grande entusiasmo
per il mio personaggio.*

*A tutti e due
perché sono allegri e teneri
come Manolito Quattrocchi.
Spero che questo libro li aiuti
a non dimenticare questi anni,
mentre ancora sono bambini.*

Elvira Lindo

Bentornato Manolito

Titolo originale: *Pobre Manolito*
testo: © Elvira Lindo; Spoon River S.L., 1995, 2014
illustrazioni: © Emilio Urberuaga, 1995, 2014

© Edizioni Lapis 2014
secondo gli accordi con
Il Caduceo Agenzia Letteraria
e Antonia Kerrigan Agenzia Literaria
per l'edizione italiana
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Luisa Mattia

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-342-7

Finito di stampare nel mese di luglio 2014
presso Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. snc
Zona industriale Regnano
06011 Città di Castello (PG)

illustrazioni di Emilio Urberuaga

 Lapis
edizioni



È SOLO il principio...

Eccomi qua, un'altra volta. Sono Manolito, proprio quello del libro che si chiama "Ecco Manolito".

Sono parecchi quelli che pensano di sapere tutto di me, solo perché hanno letto quel libro. Sono parecchi, sul Pianeta Terra, quelli che pensano di essere molto furbi. Nicola, mio nonno, dice che si potrebbero riempire le enciclopedie con le cose della mia vita; e non lo dice mica perché è mio nonno ma perché ne è proprio sicuro. Durante gli otto anni che ho vissuto sulla palla del mondo (del mondo mondiale), mi sono successe così tante cose che per raccontarle non mi

basterebbero i prossimi novantadue anni (dico novantadue anni perché, se posso scegliere, mi piacerebbe morire a cento anni; visto che morire prima non vale proprio la pena).

È quello che dico sempre a nonno:

“Morire a ottantasette anni non vale, nonno; se invece muori a cento anni sei come un Re, con quei due zeri grossi come una cattedrale”.

Che poi io non capisco mica certe persone importanti che, da vecchi, si mettono a scrivere la loro vita e tirano fuori un libro di 357 pagine.

Dico una cosa: io ho solo otto anni ma in 357 pagine la mia vita non ci entra!

Per questo dovrò scrivere libri su libri su libri per far sapere la verità sulla mia vita: “Manolito si compra la tuta”; “L’Imbecille ha un nome”; “Gli scherzi di Manolito”; “Manolito a New York”.

Cioè, l’ultimo titolo è pura fantascienza, perché io certo non ci vado a New York: è un po’ una tradizione di famiglia quella di non andare a New York, è antica come l’usanza di mangiare dodici chicchi di uva passa la notte di Capodanno o ballare la conga alle feste di Carabanchel.

Per quanto so io del passato, nessuno di noi è mai andato a New York e non credo proprio che sarò il primo, perché durante i miei otto anni di vita non sono stato il primo in niente di niente; cosa che la maestra Asunción sa bene, perché alla fine dell’anno ha detto che io sono il “classico bambino medio”.

Però, non voglio anticipare come va a finire il libro. Non sono mica come orecchie-a-sventola che va tre giorni prima di te a vedere un film così, quando ci vai, ti spiffera come finisce e ti rovina la sorpresa. È un divertimento tipico del mio grande amico (anche se a volte è un porco traditore).

In questo libro c’è qualcuna delle avventure che mi sono successe negli ultimi mesi, e sono tante ma tante le cose che mi succedono ogni giorno che ho dovuto faticare per scegliere quelle da raccontare.

E il peggio è che tutti hanno provato a metterci becco:

Yihad m’ha detto che se non mettevo la storia del fischietto, m’aspettava al Parco dell’Impiccato così ce la vedevamo faccia a faccia.

Susanna-panni-sporchi m’ha chiesto, ogni giorno, di scrivere un capitolo dove c’era solo lei:



– ... e non fare come nell'altro libro, che hai raccontato solo il fatto delle mutande, caro il mio simpaticone! – m'ha detto.

Luisa, la mia vicina, non voleva la storia dei Porcellini, però poi, siccome la divertiva, ha chiesto di cambiare il nome suo e quello di Bernabé, suo marito. Cosa che mi sono poi dimenticato, così nel libro ci stanno loro due, coi loro nomi veri.

Mia madre m'ha detto:

– Staremo a vedere che dice il quartiere del tuo libretto.

L'Imbecille, mio fratello, siccome per adesso è analfabeta, vuole solo una cosa: esserci in tutti i disegni. Così, poi, prende il libro, indica i disegni col ciuccio (e riempie di bava le pagine) e dice:

– Io.

E poi continua a sfogliare finché non becca un altro disegno dove c'è lui. Appena saprà leggere, pretenderà di essere il protagonista assoluto. Ci giurerai.

La madre di Arturo Román ha chiamato mia madre e ha detto:

– Il mio Arturo è amicissimo di Manolito e invece nell'altro libro lo nomina solo una volta.

Lopez-orecchie-a-sventola l'altro giorno m'ha confessato che ci ha pensato su parecchio e ha capito che le parti che gli vanno più a genio sono quelle dove c'è lui.

– Tè lo dico con la mano sul cuore – ha detto e s'è messo la mano a destra (perché non è che ci capisce di anatomia umana).

Il padrone del “Bar all'angolo” m'ha chiesto di non raccontare il fatto che ha intossicato mezzo Carabanchel con un'insalata russa andata a male. Quel capitolo lì me lo tengo da parte e, se serve, lo uso per ricattarlo.

Gli unici che non hanno protestato né hanno chiesto niente sono stati mio padre (anche se lo so che è parecchio contento, visto che in questo libro compare un sacco di volte) e mio nonno, che siccome ha visto che nessuno mi lasciava in pace, ha detto:

– Fatti i fatti tuoi, Manolito. Se vogliono stare in un libro, se lo devono scrivere da sé.

E così ho fatto, cioè ho pensato a me, perché sono io che racconto queste storie impressionanti.

Prima che mi dimentico: devo dire grazie a Paquito Medina, perché mi ha corretto gli errori di ortografia.



S'era offerta anche la maestra Asunción ma ho preferito di no, perché se no mi toccava sentire la solfa che sono il solito somaro; e in più, se lascio il libro in mano alla maestra, lei me lo cambia così tanto che finisce per somigliare alla favola della Sirenetta.

Tra l'altro, sono certo che Paquito Medina non dirà mai a nessuno che m'ha corretto 325 errori.

Dunque, ecco qua il secondo libro dell'enciclopedia della mia vita. Fai posto sulla libreria, perché questo è solo il principio.



IL BUONO, il brutto e il cattivo

Mi sono beccato una sgridata che ancora mi tremano le gambe. E non c'è stata solo la sgridata ma anche il fatto che mamma m'ha rifilato il castigo più terribile nella storia del *rock and roll*. Mentre strillava tutte le umiliazioni che mi sarebbe toccato sopportare nel fine settimana, le ho detto:

– Potresti parlare un po' più lentamente, così me le scrivo?

Mamma ha strillato ancora più forte:

– Hai pure il coraggio di scherzare?

Lei è fatta così e non te ne fa passare una.

Così ho scritto il castigo su un foglio e poi ho chiesto a nonno di fare le fotocopie, per metterle nei posti strategici di casa mia, cioè quelli dove vado più spesso: il gabinetto, il frigorifero, la televisione, il divano. Perché mica potevo rischiare di dimenticarmene! Le rappresaglie di mamma possono essere terribili; chi la conosce lo sa.

Il mio castigo è:

1. Non vedere la televisione per tutto il fine settimana. E non domandare continuamente: “E adesso che faccio?”.

2. Non chiamare l’Imbecille “imbecille” (l’imbecille è mio fratello piccolo). Non domandare in continuazione: “Chi mi dice come si chiama l’Imbecille?”.

3. Non andare con gli amici al Parco dell’Impiccato.

4. Non prendere la paghetta per due settimane.

5. Mangiare la verdura senza dire “che schifo”.

6. Apparecchiare e sparecchiare la tavola.

7. Non nascondere la dentiera di nonno.

8. Non chiedere la mancia perché hai

ritrovato la dentiera che gli avevi nascosto.

9. Lavarsi i piedi tutte le sere.

10. Niente merendine fino a nuovo ordine.

Quando nonno ha letto questi dieci comandamenti, m’ha detto all’orecchio, così mamma non sentiva:

– Manolito, meglio la prigione...

La prigione. Ci sono andato vicino, in questi giorni. A quelle prigioni che, come dice la maestra Asunción, dovrebbero esserci per i ragazzini come noi, che siamo senza vergogna.

A me piacerebbe tanto avere un Angelo Custode, come quelli che nomina sempre Luisa e che tenevano d’occhio i bambini ai vecchi tempi e li tiravano fuori dai guai (Luisa è la mia vicina del piano di sotto).

Luisa dice che, una volta, ogni bambino aveva il suo Angelo Custode invisibile alle spalle e che, per esempio, se un’automobile stava per investire un ragazzino, l’angelo arrivava e faceva andare la macchina contro un albero all’ultimo minuto, così il bambino poteva continuare a camminare felice e contento in mezzo alla strada.





E poi: succedeva che, sempre lo stesso bambino, se ne andava per la campagna e arrivava un temporale tremendo e un fulmine assassino stava per scaricarsi sulle spalle del ragazzino, ma a quel punto un contadino generoso si metteva tra il fulmine e il bambino e si beccava lui la saetta, così mentre il contadino se ne stava mezzo morto per terra, il bambino continuava imperterrito per la

sua strada e nemmeno ringraziava, perché non s'era accorto di niente. E questo accadeva grazie al lavoro dell'Angelo Custode che, se ci penso, dovendo occuparsi di un ragazzino come questo, rischiava l'infarto ogni momento.

L'Angelo Custode era quasi come Superman e al posto del mantello aveva le ali... se no che angelo era?

Ai giorni nostri l'Angelo non c'è, perché è passato di moda. A me, per esempio, non mi ha mai protetto e neppure gli altri ragazzini di Carabanchel Alto, eppure mi tornerebbe utile, perché sono un vero specialista quando si tratta di finire nei guai.

Mi sarebbe piaciuto parecchio se quell'Angelo Custode mi avvisava del finimondo che è successo solo perché ho dato retta a quel bullo di Yihad. Comincio la mia scandalosa storia dal principio dei tempi:

Giorni fa, io e Lopez-orecchie-a-sventola giocavamo con uno stupido scarafaggio al Parco dell'Impiccato quando arriva Yihad, il bullo del mio quartiere, e dice:



– Voi state qui a fare gli scemi con uno scarafaggio e io, intanto, ho rubato all’Alimentari della signora Porfiria.

L’Alimentari della signora Porfiria è famoso in tutto Carabanchel: la sua specialità sono gli yogurt scaduti e la carne in scatola andata a male. Vale la pena provarle, prima o poi. A casa mia non possiamo immaginare la vita senza queste ghiottonerie.

Comunque, Yihad ha detto “ho rubato” e come dimostrazione ha tirato fuori dalle tasche caramelle e gomme, leccalecca e una merendina. C’ha anche detto che rubare era uno scherzetto da niente e che da ora in poi nei negozi non ci pensava proprio di pagare, almeno fino a quando non avrà l’età per la carta di credito. Ha detto pure che pagare con la carta è una figata e invece pagare con i contanti è fuori moda e pure da cafoni.

Ha detto proprio così.

Io e Lopez-orecchie-a-sventola lo siamo stati a sentire a bocca aperta.

Nonno m’ha detto che non si ruba né si può danneggiare l’Umanità, però poi arriva questo Yihad che ha le idee chiare e uno non è mica di

pietra! Insomma, ci siamo dati appuntamento al giorno dopo, alla stessa ora, allo stesso posto.

L’appuntamento della banda assassina era:

PARCO DELL’IMPICCATO, ORE 17

Perché alle 17? Perché non alle 18?

Perché alle 17 tutti i bambini di tutte le scuole del quartiere si precipitano nell’Alimentari della Signora Porfiria per farla milionaria, come dice mia madre, per via di tutte le porcherie che compriamo.

Il piano era approfittare dei momenti in cui il negozio è “infestato” di gente e agire approfittando della confusione.

Il giorno dopo, il giorno A (A come Assalto), un quarto d’ora prima dell’ora stabilita, eravamo già tutti e tre sotto al lampione del Parco dell’Impiccato, per dare gli ultimi ritocchi al piano P (P come Porfiria). Che poi non è che sembravamo rapinatori. Mica è facile trasformarsi da bambino stupendo in pericoloso delinquente.

Ci siamo alzati il colletto della giacca per darci un’aria da selvaggi.



– Potevamo prendere una calza delle nostre madri, ce la mettevamo in testa e nessuno ci riconosceva – ha strillato Lopez-orecchie-a-sventola, mentre andavamo verso l’Alimentari.

– Sarebbe stato una figata – ho detto io, che già mi vedevo con la calza che mi schiacciava il naso.

– E sapete che dice la gente quando vi vede con la calza in testa? – ha domandato Yihad. – Dice: “Guarda Quattrocchi e Lopez-orecchie-a-sventola con una calza in testa”.

Yihad è speciale per dimostrarti in un momento che le tue idee geniali sono scemenze.

Il momento della verità era arrivato.

Stavamo al negozio della signora Porfiria il giorno A e pronti a mettere in atto il piano P alle 17 in punto.

Abbiamo pure controllato gli orologi, per vedere se erano sincronizzati.

Quello di Lopez-orecchie-a-sventola faceva mezzanotte. Che scemo!

– È che è fermo da un po’ – ha detto per giustificarsi.



– Buttalo – gli ha detto Yihad, che è uno senza pietà.

– È che me l’hanno regalato i miei quando hanno divorziato e ci sono affezionato.

– Magari – ho detto io per risolvere la cosa – se lo tiene in tasca.

– E va bene, per questa volta – ha detto Yihad a Lopez-orecchie-a-sventola; poi mi ha sussurrato



all'orecchio: – L'amichetto tuo crea solo problemi e non va bene, perché una banda fa le cose sul serio.

Quando Yihad è entrato nell'Alimentari, mi sono avvicinato a Lopez-orecchie-a-sventola e gli ho detto:

– Senti un po', tu crei solo problemi e non va bene, perché una banda fa le cose sul serio.

Poi abbiamo messo le mani in movimento e ci siamo riempiti la pancia di tutto quello che riuscivamo a pigliare. Yihad aveva ragione: era così facile che ci veniva da ridere. Quando non ce l'abbiamo più fatta a mangiare, abbiamo cominciato a nascondere gomme alla fragola, caramelle e leccalecca nelle mutande.

All'improvviso, la signora Porfiria ci fissa e chiede:

– Che volete?

Yihad ha risposto:

– Una gomma per tutti e tre.

Quanto ci ha divertito la risposta di Yihad non si può immaginare; ce la siamo quasi fatta sotto per le risate e il nervosismo. E meno male che non ce

la siamo fatta addosso, perché nelle mutande c'era un bel po' del nostro bottino.

La signora Porfiria ci ha pure domandato dove andavamo a mangiarci le gomme e noi abbiamo detto al Parco dell'Impiccato. Che era vero.

Dire la verità dopo che hai commesso una canagliata, da sempre soddisfazione.

A quel punto, lei ci ha chiesto se volevamo che divideva le gomme in tre parti uguali e c'è venuto un'altra volta da ridere e per poco non ce la facevamo sotto sul serio, stavolta.

Siamo andati al Parco dell'Impiccato. Yihad continuava a dire che eravamo come la banda di un film western che aveva visto e che si chiama *Il Buono, il Brutto e il Cattivo*. Io e Lopez-orecchie-a-sventola ci siamo messi a litigare perché tutti e due volevamo essere "Il Buono", ma Yihad ha risolto:

– Niente da fare. Il Buono sono io, Lopez è il Brutto e Manolito il Cattivo.

Yihad è speciale per chiudere ogni discussione: ha sempre ragione lui e basta.



Arrivati al Parco dell'Impiccato abbiamo piazzato il nostro bottino sulla panchina. E c'erano tante di quelle cose che uno non se lo immagina; il miglior banchetto della nostra vita.

Stavamo per tirarci giù i pantaloni e prendere il resto quando Lopez-orecchie-a-sventola ha indicato un puntino in lontananza. Tre donne pericolose ci venivano incontro; camminavano a gambe larghe, come se erano appena scese da cavallo.

Inutile scappare: quelle donne erano le nostre mamme. Non c'era scampo. Neppure l'ultimo angoletto della Terra ti può nascondere da una madre furibonda.

Mentre si avvicinavano, s'è alzato un po' di vento e ha trascinato certi mucchietti di erba secca, come quelli che si vedono sempre nei film western, quando stanno per ammazzare qualcuno.

E loro stavano per far fuori qualcuno.

Magari era la volta che l'Albero dell'Impiccato serviva a qualcosa. L'esecuzione era pubblica. Era chiaro che sapevano quello che avevamo combinato. Ma come avevano fatto?

Quando sono arrivate vicine, io me la sono fatta sotto. Guarda un po' com'è la vita; un momento prima me la facevo quasi addosso per le risate e adesso per la fifa.

La madre di Lopez-orecchie-a-sventola se l'è portato via in silenzio, per via che è divorziata e allora si sente in colpa se lo sgrida.

Yihad se l'è squagliata verso casa sua e sua madre gli è corsa appresso, però è un bambino problematico e l'unica che può rifilargli una sberla è la psicologa.

Mia madre non si fa problemi con me e usa i metodi di sempre. Le piacciono le tradizioni. M'ha acchiappato per un orecchio e così mi ha tirato fino alla porta di casa.

S'è scoperto che sapevano tutto perché Porfiria ci aveva tenuto d'occhio per tutto il tempo ma aveva mantenuto il sangue freddo tipico degli Alimentari. Che spiona!

Adesso sono abbastanza pentito: non tornerò a rubare neppure se i miei figli non avranno da mangiare. Al diavolo i miei figli! Nonno mio dice che questa storia mi è servita di lezione, che mi ha



lasciato un trauma che mi ricorderò per tutta la vita e così non tornerò a rubare.

Le nostre mamme hanno restituito tutto a Porfiria ma... a me è rimasta una parte, quella che avevo nelle mutande. Recuperare tutte le caramelle è stata un'impresa: mi si erano appiccicate da tutte le parti. Mi sono ficcato in bagno, ben chiuso come in una tomba, e me le sono levate. E in certi punti mi facevano un male cane. Mi è venuto in mente quando mamma si depila.

Ho lavato le caramelle, le ho messe dentro una sciarpa di nonno e poi le ho nascoste sotto al cuscino.

Ce ne ho ancora. Ogni notte, mentre tutti ronfano, tiro fuori il mio tesoro che è sempre più piccolo e me ne mangio un po', prima di dormire.

Lo so che non dovrei mangiare niente di quello che ho rubato ma è vero pure che sono pentito e allora, detto tra noi, perché rinunciare?



UN ERRORE MORTALE

Non posso fare a meno di essere del Real Madrid. Mio padre è del Real Madrid, mio zio Nicola (che fa il cameriere in Norvegia) è del Real Madrid, tutti quelli che sono sangue del mio sangue sono del Real Madrid.

Quando ancora non esisteva il Real Madrid, i miei antenati cavernicoli, i primi Garcia Moreno che hanno abitato il Pianeta Terra, sono usciti dalla grotta e contemplando il tipico tramonto preistorico hanno detto:

“Un giorno inventeranno il calcio e una squadra